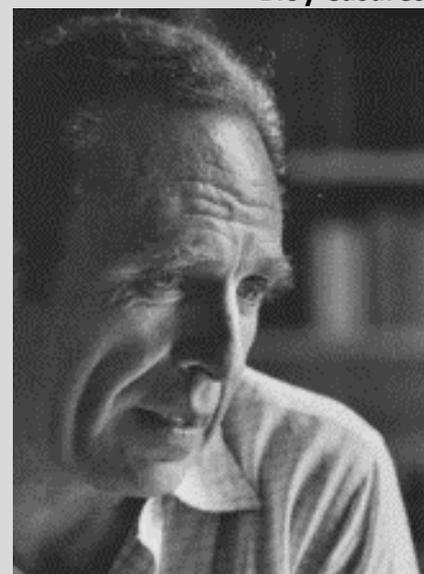


La sottile seduzione di Bioy Casares e le basi filosofiche dei suoi primi romanzi

di Federico Giandolfi
Gaia Di Italia

Bioy Casares



Le conclusioni di Hooke trovarono eco nella filosofia scettica. David Hume (1711-1776) arrivò ad affermare che la coscienza non ha altro contatto col mondo se non quello di un osservatore esterno. Quello che egli ricava come contenuto del mondo esterno ha la natura di singole parti mutuamente non correlate.

La coscienza dell'osservatore esterno è quindi incapace di avere conoscenza della esistenza obbiettiva, sia dei fenomeni, sia del proprio io. La sostanza non è altro che una collezione di qualità particolari, ovvero un insieme di stimoli e sensazioni empiriche provenienti dall'esterno e cementate dal nostro intelletto fino a creare una idea di ciò che stiamo osservando.

L'altro versante della ispirazione di Bioy Casares è il pragmatismo espresso da William James (1842-1910), secondo il quale dovremmo smettere di interrogarci sulla verità delle nostre opinioni e credenze, per occuparci esclusivamente dell'effetto che esse hanno sulla nostra esistenza. Non importa quindi se una affermazione sia vera o falsa, bensì se aumenta o diminuisce la nostra felicità. Questo aspetto del pragmatismo, se portato alle estreme conseguenze, potrebbe essere

una delle chiavi della stesura del romanzo, in quanto modificando i sensi dei presidiari questi sarebbero condotti a sentirsi felici in libertà partendo da falsità credute per autentiche.

Cito testualmente le parole di Pedro Castel: " *Un cambio en el ajuste de mis sentidos haría, quizá, de los cuatro muros de esta celda la sombra del manzano del primer huerto...la unidad esencial de los sentidos y de las imágenes, representaciones o datos, existe, y es una alquimia capaz de convertir el dolor en goce y los muros de la cárcel en planicie de libertad...esta cárcel donde escribo, estas hojas de papel, solamente son cárcel y hojas para una determinada graduación sensorial(la del hombre). Si cambio esta graduación, esto será un caos en donde todo, según reglas, podrá imaginarse o crearse.*"****

E continua dicendo: William James afferma che il mondo si presenta come un flusso indeterminato, una specie di corrente compatta, una vasta inondazione dove non ci sono né persone né oggetti, ma confusamente odori, colori, suoni, contatti, dolori, temperature...l'essenza dell'attività mentale consiste nel tagliare e separare quello che è un tutto continuo, e aggrupparlo in oggetti, persone, animali, vegetali. I pazienti, soggetti letterali di James, si confronteranno con questa rinnovata mole, e in essa dovranno rimodellare il mondo. Ritourneranno a dare significato all'insieme di simboli.

+ + + + + +

Il problema che affronta Castel è quello di preparare le celle affinché i pazienti le percepiscano e le vivano come isole circondate dal mare, e preparare i presidiari mediante ardite operazioni sui nervi, affinché estraggano dal tumultuoso complesso di colori, forme e prospettive quella che sarà per ciascuno di loro una isola, la propria isola solitaria. I sensi sono accoppiati: suoni con colori, vista con udito, di forma tale da poter

“vedere” attraverso una parete solida. I camuffamenti interni sulle pareti, il pavimento e i lettini, hanno la funzione di far percepire le onde del mare, la spiaggia, i bordi dell’isola in cui si trasforma la cella. Ogni carcerato vivrà su di una isola felice, solo nella sua solitudine piena di libertà; le pareti scomparse, mare e spiaggia soleggiate. Castel ne rallenta anche i movimenti, affinché il giro della cella possa equivalere al periplo dell’isola.

+ + + + + + +

Fin qui la sconcertante rivelazione alla fine del romanzo. L’esperimento fallisce in un assassinato mutuo dei presidiari conseguenza proprio dei nuovi sensi accorpati far di loro. Terrificante è senza dubbio lo sconvolgimento dell’organizzazione sensoriale dei presidiari, anche ad un esame sommario. Ma la trama avvincente non deve farci perdere di vista le possibilità reali della realizzazione, né la valenza morale.

Sarà tutto ciò possibile, auspicabile? Per abordarre la realtà libera di pregiudizi, noi ci basiamo nella percezione e nel pensiero. E’ noto che l’occhio riesce a percepire dentro della gamma di possibili colori quelli tra il rosso e l’azzurro. Ma esistono raggi oltre l’azzurro che non producono impressione luminosa, ma solo una modificazione chimica, e ugualmente esistono raggi infrarossi che non sono visti ma sentiti come calore. Ciò porterebbe alla opinione che l’orizzonte della percezione umana sia determinato dal numero e dal carattere dei suoi sensi, e che ci confronteremmo con un’altra realtà se avessimo altri sensi. Questa speculazione può anche spingersi ad affermare che non abbiamo diritto di considerare importante quello che percepiamo per stare nella realtà. Cioè, che con ogni nuovo senso l’immagine della realtà cambierebbe.

Si tratta di una mezza verità. Infatti, qualunque siano i sensi che l’essere umano possa ancora acquistare ipoteticamente, nessuno di essi fornirebbe la realtà completa se non si combinasse il nuovo percepito con concetti elaborati dal pensiero. L’elaborazione attiva del pensare è qualcosa completamente diversa dell’esperienza di un oggetto dato dalla percezione dei sensi. Qualunque sia questo senso ipotetico aggiunto, esso ci darebbe la possibilità di vivere nella realtà solo e quando fosse permeato dai concetti corrispondenti. E’ l’immagine percettiva avvolta dai rispettivi concetti che riconduce l’essere umano alla realtà.

Ogni percezione fornisce solo una parte della realtà, in un certo senso la allontana; il pensiero ristabilisce l’equilibrio e ci introduce in quella parte della realtà che la percezione occulta. Quindi l’aumento o l’ampliamento degli organi di percezione risulterebbe sì in una immagine percettiva differente, ma una vera comprensione potrebbe solo ottenersi anche in questo caso dal connubio percezione-concetto. La nuova realtà non va confusa con un orizzonte di percezione maggiore o alterato, nel quale ci è sempre data la metà della realtà.

+ + + + + + +

Ciò detto, nella rivelazione finale che il narratore fa, poco o nulla si dice sull’apprendimento posteriore alle operazioni. Si accenna alla educazione sentimentale dei pazienti per evitare il rischio di erronee interpretazioni, più che altro per risvegliare in essi la speranza di libertà e instillare l’anelito a vivere in una isola solitaria, invece di tornare alla casa. Non ci deve sorprendere questa sottovalutazione, perché come si è visto la filosofia sottintesa concede ruolo centrale alle sensazioni.

Forse ci si immagina ingenuamente che il pensiero si adegui “naturalmente” alle nuove percezioni? Ma non sarebbero sconvolti e confusi al massimo i pensieri dei presidiari sottoposti alle operazioni dei sensi, non si richiederebbero altri violenti interventi, questa volta sul pensiero, per indurli a completare quelle inaudite

“percezioni” con “pensieri” altrettanto inauditi? Trapianti ed operazioni, manipolazioni sensoriali e contraffazioni dei “pensieri” si susseguirebbero insieme in un crescendo di artificialità che non esito a definire diabolica. Valga un ultimo appunto sconcertante. Castel arriva anche a ipotizzare la sostituzione dell’Io del carcerato per un altro Io di rimpiazzo.

Rimane comunque la sottile seduzione che il racconto fantastico esercita sul lettore. Debbo qui aggiungere che entrambi i romanzi mi hanno sempre avinto e commosso a causa dell’architettata trama, che riunisce perizia narrativa, immaginazione ragionata e rigore geometrico.

+ + + + + + +

Nel “*Dormire al Sole*” (1972) è protagonista un orologiaio che si rifugia nel suo rassicurante studio, lontano dal vociare della casa e della strada, a montare pezzi che basta assemblare nel modo giusto perché funzionino. Accanto a lui, antitesi di questa quieta perfezione, c’è la moglie Diana, donna bellissima e inafferrabile nei suoi capricci, improvvise fascinazioni e idiosincrasie, oggetto dell’amore e del desiderio assoluto del marito e insieme causa di litigi e di instabilità continue. I coniugi vengono convinti della necessità del ricovero di Diana da un addestratore di una scuola per cani, che fa da intermediario del vicino Manicomio. Qui si insinua l’allusione all’addomesticamento a cui sottoporre Diana.

Il dottor Samaniego garantisce risultati straordinari a donne inquiete e nevrotiche come Diana: basta qualche tempo nella sua clinica per uscirne completamente rinnovati, sereni e docili, in pace col mondo. Solo, avverte il dottore, bisognerà che al suo ritorno il marito presti molta attenzione a non ricreare gli antichi meccanismi, di cui forse potrà avere nostalgia al ritorno della compagna.

Nella vicenda appare dato il consenso al ricovero, ma allo stesso tempo cominciano i dubbi e gli interrogativi del protagonista impaziente e sinceramente preoccupato, dubbi dissipati solo dal ritorno della moglie. Diana è oggetto di nuovo desiderio per la sua sottomissione, docilità, affezione, è realmente trasformata. Guarita?

Mesi dopo, la nostalgia pronosticata dal medico si fa sentire. Quei difetti e quelle manie, ormai scomparse, ora mancano. La riflessione è che i nostri desideri si compiono di forma tale da persuaderci alla fine che vale di più non desiderare niente. E non appena l’orologiaio varca la porta dell’ospedale per lamentarsi del cambiamento troppo profondo della moglie e reclamare la Diana di una volta, viene a sua volta internato, questa volta a forza e senza consenso. Durante un tentativo di fuga scopre gli inquietanti retroscena della clinica: Samaniego si dedica a sperimentare innesti di anime umane in corpi di cani e viceversa. La tecnica consiste in una immersione nell’animalità per rasserenare anime inquiete. Motivo per cui non è più possibile recuperare la vera anima della sua Diana, assegnata ormai a un altro corpo.

L’orologiaio comprende con terrore che è orribile guardare sua moglie e sospettare che lì dentro lo stia spiando una sconosciuta. E rimprovera aspramente il medico perché non ha mai considerato che si ama una persona anche per i difetti.

Ma subirà anche lui, suo malgrado, una profonda trasformazione per essere adattato alla nuova realtà.

+ + + + + + +



Dormire al sole è una profonda riflessione sull'amore e l'identità personale, in un certo senso rappresenta un punto di arrivo più tranquillizzante, una presa di distanza dai deliri ragionati dei primi romanzi. Bioy Casares manifesta ora tutta l'inquietudine sulle manipolazioni della personalità. L'orologiaio deluso accetta i difetti della moglie e vorrebbe che le fossero restituiti; è una lucida e profonda constatazione che sembra preludere alla edificazione reale dei rapporti amorosi e sgombrare il campo dalla impossibilità dell'amore come i primi due romanzi facevano intravedere.

** "...Credo che perdiamo la immortalità perché la resistenza alla morte non si è evoluta; i suoi perfezionamenti insistono nella prima idea, rudimentaria: trattenere vivo tutto il corpo. Solamente si dovrebbe cercare la conservazione di ciò che interessa alla coscienza..."*

*** "...Ma questa donna mi ha dato una speranza. Debbo temere le speranze...Lei guarda i tramonti tutti i pomeriggi; io, nascosto, sto guardandola...Ieri, di nuovo oggi, ho scoperto che le mie notti ed i miei giorni aspettano quest'ora...Tuttavia sento, chissà un poco scherzando, che se potessi essere guardato un istante, ricevere per un istante una parola da lei, affluirebbe insieme il soccorso che l'uomo ha negli amici, nelle innamorate e in quelli che stanno nello stesso sangue..."*

**** "Se guardiamo attraverso il microscopio, varia la realtà: il mondo conosciuto scompare e questo frammento di materia, che per il nostro occhio è uno ed è in quiete, è plurale, si muove. Non si può affermare che una immagine sia più veritiera dell'altra: entrambe sono le interpretazioni di macchine simili, regolate diversamente. Il nostro mondo è una sintesi che i sensi forniscono, il microscopio dà un'altra. Se i sensi cambiassero cambierebbe l'immagine. Possiamo descrivere il mondo come un insieme di simboli capaci di esprimere qualunque cosa; basta alterare la regolazione dei nostri sensi e leggeremo un'altra parola in questo alfabeto naturale".*

***** "Un cambiamento nell'impostazione dei miei sensi farebbe chissà delle quattro mura di questa cella l'ombra del melo del primo orto...esiste l'unità essenziale dei sensi e delle immagini, rappresentazioni o dati, ed è una alchimia capace di mutare il dolore in gioia e le mura della carcere in pianure di libertà...questo carcere dove scrivo, questi fogli di carta, sono carcere e fogli solamente per una determinata impostazione sensoriale (quella dell'uomo) Se cambio questa impostazione, tutto ciò sarà un caos dove tutto potrà immaginarsi o crearsi in base a regole."*